



L'intervento

Alitalia, affrontiamo i ritardi del sindacato

Annamaria Furlan

Segretario generale aggiunto **Cisl**



● MENTRE IL PAESE ANNASPA NEL PIENO DELLA CRISI ECONOMICA E SOCIALE, LA POLITICA STA OFFRENDO L'ENNESIMO SPETTACOLO DI DIVISIONI, ACCUSE RECIPROCHE, MURO CONTRO MURO SUL TEMA DELLE RIFORME ISTITUZIONALI. L'impressione generale è che le forze politiche si stiano preoccupando di modificare gli organi costituzionali e le regole del gioco solo per risolvere i loro problemi, tralasciando il tema dello sviluppo e del lavoro. Al di là delle promesse del premier, non c'è stato finora un impegno straordinario sulla riduzione delle tasse, sui fattori di sviluppo, sulla politica industriale, sulla riforma dei troppi centri di spesa incontrollati del nostro Paese.

Pensiamo al disastro delle municipalizzate, agli appalti scandalosi della sanità, all'autonomia regionale che è diventata il cuore degli sprechi, delle inefficienze e delle ruberie. Sei anni di crisi economica ci sono costati 900 mila posti di lavoro dal 2008 al 2013. E l'emorragia non è affatto finita, visto che nel 2014, secondo le stime della **Cisl**, almeno 140.000 lavoratori rischiano di essere espulsi dal ciclo produttivo. La via di uscita per un'Italia bloccata e in ripiegamento, con un Mezzogiorno totalmente abbandonato al suo destino, con i divari sociali crescenti, non può essere affidata ai soli margini di flessibilità che l'Unione Europea dovrebbe concederci nei prossimi mesi.

Occorre un ruolo pubblico molto più marcato per rivitalizzare la domanda interna e soprattutto favorire gli investimenti drammaticamente crollati negli ultimi anni. Vista la situazione di immobilismo delle banche, solo un soggetto pubblico come la Cassa Depositi e Prestito potrebbe oggi finanziare progetti d'investimento territoriali validi e remunerativi, sostenuti da buone capacità imprenditoriali ma partendo dai bisogni dei territori, le infrastrutture, i trasporti, il miglioramento del capitale umano, la riqualificazione delle città e dei servizi urbani, il

risparmio energetico e le fonti rinnovabili, la messa in sicurezza degli edifici pubblici, la gestione dei rifiuti.

Invece tutto è fermo, immobile. Bisognerebbe mobilitare tutte le risorse disponibili, quelle nazionali e quelle dei Fondi europei, superando lentezze e ritardi. Come è avvenuto in altre fasi difficili e complicate della storia italiana, servirebbe, soprattutto, il confronto e la collaborazione di tutti i soggetti responsabili che devono assumere impegni reciproci di carattere politico, imprenditoriale e sindacale. Probabilmente (ma questo non può diventare un alibi per il governo) anche una parte del sindacato non sembra disponibile a una nuova fase nelle relazioni industriali.

La vicenda Alitalia ha messo a nudo, emblematicamente, tutte le contraddizioni, i ritardi culturali ed ideologici di una parte del movimento sindacale. Ecco perché occorre un chiarimento vero e definitivo tra **Cgil**, **Cisl** e **Uil**: apriamo una discussione franca e trasparente nei posti di lavoro e tra cittadini su quale deve essere oggi il ruolo e il comportamento più adeguato di un sindacato responsabile e partecipativo. Nessuno verrà a investire in Italia con una parte del sindacato che strizza l'occhio ai movimenti e ai corporativismi, incapace di assumersi le responsabilità o di fare chiarezza al proprio interno. Non è bastato l'accordo importante sulla rappresentanza siglato alcuni mesi fa a creare le condizioni per una nuova stagione unitaria. Facciamo tesoro della lezione del passato e delle opportunità del presente. Tocca a noi riformare il sindacato e le sue politiche per contrastare chi propugna, solo per interessi politici, il declino dei corpi intermedi sull'onda del populismo strisciante che ha contagiato il nostro Paese.